

L'autobiografia. Grande vitalità del genere letterario: per Campo è pacificazione interiore; per Franzoso fa convivere con l'abbandono e in Di Stefano è un «io» che diventa «noi»

Descriversi allo specchio

Giuseppe Lupo

Nei dibattiti sulla passata edizione del Premio Strega è tornato a circolare con una certa frequenza un genere letterario, l'autobiografia, di cui ci si dimentica spesso, anzi lo si considera in disarmonia rispetto alle mode o affidato agli esiti di una narrativa costruita sull'autofiction, cioè sull'approccio al vero in termini di finzione, ridando attenzione al personaggio che dice io, ma capovolgendone i risultati in fatto di credibilità. Autobiografia e autofiction non sono la stessa cosa e quella porzione di Novecento, che della prima aveva fatto la propria bandiera, continua a guardarci con un misto di raccapriccio e di curiosità, quasi fossimo al cospetto di una domanda: quale urgenza sta a monte della decisione di narrare se stessi?

In realtà i generi letterari non vanno mai fuori moda in nome di quella regola puntualizzata da Sciascia nella bandella a *Il romanzo e le idee* di Mary McCarty (1985): «Gli scrittori si dividono in due categorie: quelli che dicono i "fatti suoi" e quelli che dicono i "fatti nostri"». Inutile affermare quali fossero gli intendimenti di Sciascia e verso quali motivi di riservatezza pendevano le sue preferenze, ma in questa sostanziale biforcazione si dispiegano non poche verità che impongono a ciascuno scrittore la scelta di pronunciare il proprio io o il noi.

Prendiamo per buona l'affermazione su cui Rossana Campo costruisce il suo pamphlet *Scrivere è amare di nuovo*: raccontare di sé equivale a nascere una seconda volta. Qualcosa di seducente si nasconde sotto le pagine di questo libro agile e coerente, coraggioso elogio della scrittura furorica e rischiosa come potrebbe e dovrebbe essere

l'autobiografia, perché, pur non manifestandola mai fino in fondo, l'impostazione del discorso conduce lungo una traiettoria che rende fondamentale il bisogno di raccontare non solo a mo' di pratica testimoniale, ma come esercizio di restituzione, un riappropriarsi della propria identità. Nell'autobiografia - dichiara a un certo punto l'autrice - «facciamo amicizia con la nostra vita». Da qui discende l'idea di una pacificazione che procede per sondaggi introspettivi e l'invito a cimentarsi con l'arte del narrare quale strumento per sciogliere i nodi rimasti nel sottosuolo afferma una inscalfibile verità a cui forse, mai come nelle epoche di inquietudini, ci si rivolge con particolare slancio.

I fatti che affidiamo a un libro potranno essere anche soltanto "nostri", come indicava Sciascia, cioè di quell'io che a un certo punto ha deciso di rompere gli indugi e rendere esplicito ciò che gli appartiene nel privato, ma tante parzialità compongono un quadro complessivo che poi finisce per riguardare tutti. Quest'ultimo assunto vale perfettamente se si osserva *Noi* di Paolo Di Stefano, in corsa per il Premio Strega di quest'anno. È lo stesso autore a precisare che la storia narrata è la "sua" storia familiare e individuale, dolorosa quanto basti per ricongiungersi ai tratti che avevano segnato l'esordio narrativo con *Baci da non ripetere*, nel 1994. Un lungo processo di elaborazione precede e accompagna la stesura di *Noi*, una gestazione su cui i filologi potrebbero divertirsi a rintracciare calchi, prestiti, sovrapposizioni, in nome di una mappatura che porterebbe a ricostruire le tappe di avvicinamento a quest'opera riepilogativa dell'intera, precedente produzione.

Più che posizionarsi nel cuore di una ragnatela di scritture finzionalmente autobiografiche - a que-

sto criterio rispondevano *Tutti contenti* (2003), *Giallo d'Avola* (2013), *Ogni altra vita* (2015), *Respirano i muri* (2018) -, *Noi* sta al centro di una vocazione letteraria, quella che trasfigura il sentimento di una perdita nell'atto di fede nei confronti di un'identità e che costituisce l'albero di trasmissione di questo romanzo. Ogni esperienza narrativa - avverte Marco Franzoso nel *Grande libro della scrittura* - esige la presenza di un motore, qualcosa che faccia camminare la storia anche là dove non sia così tanto serrato il disegno della trama. E in *Noi*, al di là di quel che sta sullo sfondo la Sicilia durante il fascismo, Nord e Sud nel dopoguerra, la Milano del boom economico, una famiglia della media borghesia italiana lungo il Novecento - l'albero di trasmissione collega direttamente la morte di un fratello al destino dell'altro fratello, Paolo, il protagonista, che da sopravvissuto è costretto a ricordare, quindi a scrivere.

Sentimento di perdita e fede in un'identità: si riassumono in questa struggente parabola le ragioni autobiografiche, quasi a conferma di quel che Franzoso sottolinea in un punto del suo agguerrito manuale: «La scrittura è la strategia per convivere con l'abbandono». L'io non smetterà mai di chiedere alla pagina bianca lo spazio per continuare a esistere perché il sentimento di una ferita sta quasi sempre a incipit di ogni autobiografia, qualcosa più o meno latente certo, ma pur sempre una condizione di partenza, dove chi scrive ingaggia un corpo a corpo con la materia del racconto e non contano tanto il tatticismo del plot, il conformismo del mercato, il virtuoso equilibrismo per accontentare il lettore senza spaventarlo troppo, piuttosto il gesto primordiale di chi si lancia in campo aperto senza precauzione di esporsi. Qualcuno sicuramente dirà che in que-

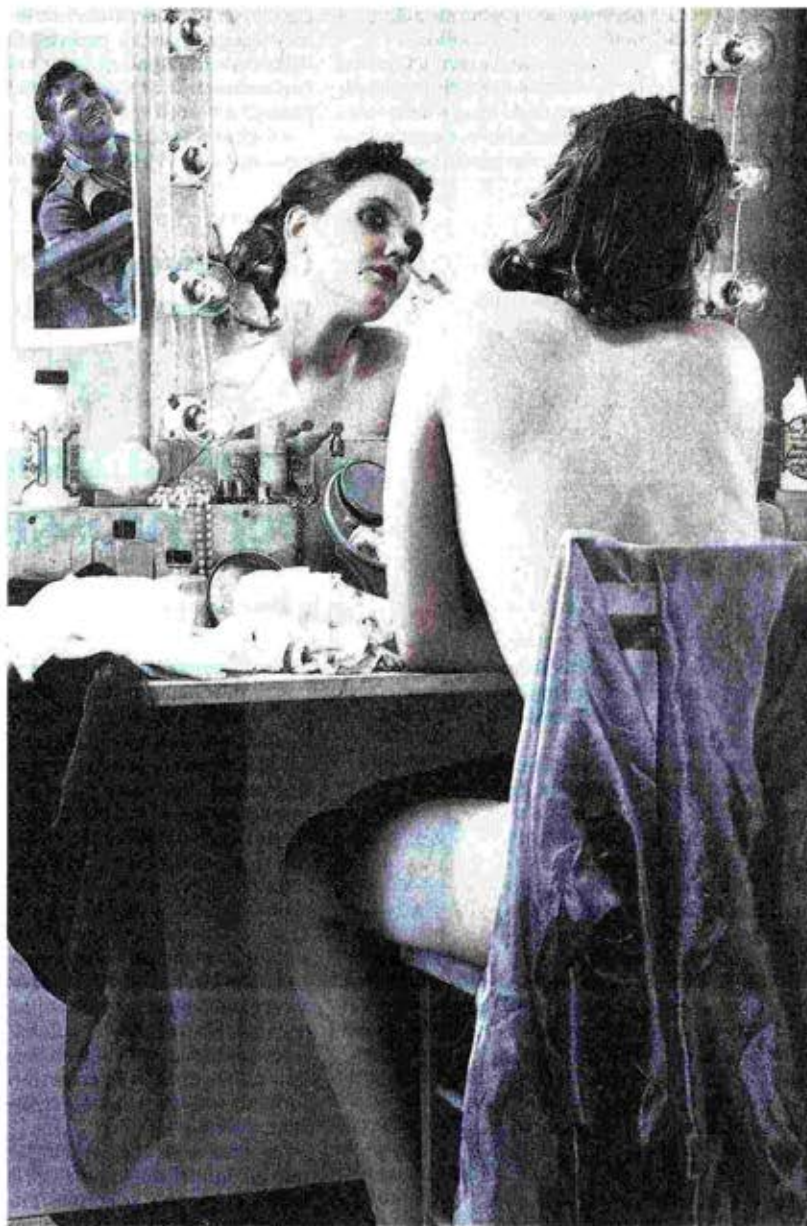
sto gioco agiscono pulsioni che potrebbero camuffare un effetto di sovraesposizione.

Il pericolo del narcisismo ovviamente esiste all'orizzonte. Ma an-

che su questo argomento vale la buona regola per cui bisogna pensare soltanto a libri indispensabili e il concetto di necessità molto spesso affonda nelle stratificazioni di

quei "fatti suoi", così tanto invisibili a Sciascia, ma da cui la voce che pronuncia io, quando è sincera, quando non è artificiale, arriva in superficie e assume la forma del noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riflessi.**

Paul Outerbridge,
*Nude sitting at
dressing table*,
circa 1936,
dal volume
Paul Outerbridge.
1896-1958, edito
da Taschen

I LIBRI

Paolo Di Stefano
Noi, Bompiani, pagg. 608,
€ 22

Marco Franzoso
Il grande libro della scrittura. Manuale pratico, avventuroso e filosofico per scrivere qualsiasi storia, **il Saggiatore**, pagg. 720, € 18

Rossana Campo
Scrivere è amare di nuovo. L'autobiografia come rinascita, Giulio Perrone Editore, pagg. 134, € 15

